

Il vampiro dei colori

Il rumore delle carrozze era lontano nella mente della bambina, perché in quegli istanti c'era solo lo sciabordio dell'acqua. Guardava il naviglio senza pensare: infilava la testa fra una sbarra e l'altra della ringhiera, mentre gli zoccoli dei cavalli, dietro di lei, ritmavano il traffico con il loro vibrante scalpiccio. La bambina però ignorava quel suono, così come ignorava i rimproveri della mamma quando le diceva di non sporgersi troppo oltre il parapetto.

Il bambino la vide dal lato opposto della strada, e fece quello che faceva sempre in simili circostanze: si avvicinò, cauto, e con un balzo la sorprese alle spalle urlando "Buh! Ti ho presa!"

"Scemo!" rispose lei ridendo, dopo aver liberato la testa dalla ringhiera. Ormai non si spaventava più, era una storia vecchia. Ma lui questo non lo sapeva, e con una risata esclamò: "Non è vero! Non è vero! Ti ho messo paura, l'ho visto!"

"Uffa!" fu la replica della bambina. Era il suo modo per tagliar corto una conversazione, e poiché il bambino ci era abituato, la assecondò. E cambiò discorso.

"Come mai hai messo il tuo nastro giallo?" le chiese, accennando al fiocco dorato che le legava i capelli. Sapeva bene che lei lo indossava solo nelle giornate speciali, e che lo conservava come una reliquia preziosa: era l'unico oggetto che fosse riuscita a salvare dalla minaccia della stufa a carbone, le cui esalazioni avevano impregnato tutti i suoi vestiti e annerito il mobilio della casa. Ma il nastro no, quello si era salvato, poiché lo scrigno di legno in cui lo riponeva ogni volta, nascondendolo poi sotto il letto, ne aveva mantenuto il colore originale, uno smagliante giallo dorato che scintillava alla luce e contrastava deliziosamente con la sua chioma scura.

"Così, mi andava..." rispose la bambina. E prese a giocherellare con il nastro, attorcigliandolo fra le dita sottili.

"Mmm... non avresti dovuto metterlo."

Lei aggrottò le sopracciglia: "E perché?"

"Non lo sai?" replicò lui.

"Dimmelo e basta, no? Uffa!"

Ancora quella parola. Il bambino capì che era meglio smetterla con i misteri, e parlare chiaro.

"Senti" disse allora, abbassando la voce in tono cospiratorio. "Non ti spaventare, ma ho saputo una cosa brutta: *oggi nel nostro quartiere arriverà il vampiro dei colori.*"

La bambina rabbrivì. "Cosa?"

"Il vampiro dei colori!"

"Ma, ma... non esistono i vampiri!"

"E invece *questo* esiste."

Lei deglutì, e per un istante rimase in silenzio a fissare l'acqua del naviglio: "Come fai a saperlo?" domandò infine. Lo chiese con la voce che tremava, perché i vampiri le facevano davvero paura.

"Me l'ha detto mio cugino."

"I cugini non sono mai affidabili!"

"Beh, lui sì. Ieri sono andato a trovare gli zii insieme ai miei genitori, e lui mi ha raccontato questa cosa. Il vampiro è già stato dalle loro parti, ma oggi tocca alla nostra zona."

"Perché? Cosa vuole da noi?"

"Si mangia i nostri colori, è per questo che gira di quartiere in quartiere. Quando vede una persona, la risucchia e poi la sputa fuori... e ciò che ne rimane è solo un fantasma piatto e grigio!"

Di fronte a quella nefasta prospettiva la bambina emise un gemito soffocato; poi, istintivamente, con uno scatto della mano cercò la lunga estremità del nastrino giallo che pendeva inerme sulla sua spalla destra, quasi a volersi sincerare che fosse ancora lì.

“Che hai?” le chiese il bambino.

“Non voglio che il mio nastro giallo diventi piatto e grigio! *Io* non voglio diventare piatta e grigia!”

Lui si sforzò di produrre un sorriso rassicurante: “Non ti preoccupare. Non succederà nulla, perché adesso ci nascondiamo e...”

Ma un uomo lo urtò, e il resto della frase gli si spense in gola. Qualcosa stava accadendo attorno a loro, così in fretta che non poterono fuggire: una piccola folla si era accalcata lungo il parapetto, sgomitando e spingendo per scorgere con i propri occhi l'arrivo di un anonimo barcone. Senza capire cosa ci fosse di così interessante, premuti contro la ringhiera e quasi impossibilitati a muoversi, il bambino e la bambina non poterono far altro che osservare a loro volta.

Il barcone attraccò e un ometto dall'aria tranquilla fece capolino da sottocoperta, i movimenti impacciati per via del bizzarro apparecchio che trasportava in spalla. Saliti a fatica gli scalini che conducevano al livello della strada, lanciò un'occhiata distratta alla folla che lo fissava, si guardò intorno in un clima di spasmodica attesa, e alla fine si decise a posare l'apparecchio, o qualunque cosa fosse. A dire il vero sembrava più un grosso insetto con tre esili zampe e un occhio solo, e faceva paura.

Il bambino lo osservò spaventato: “È lui, è lui!” mormorò. “E quel mostro gli serve per mangiare i nostri colori!”

La bambina gli si strinse immediatamente addosso, facendosi piccola piccola.

Le altre persone, però, non sembravano preoccupate; anzi, molti sorridevano mentre l'ometto agiva con una manovella sull'insetto a tre zampe. Ma ben presto si stufo di quella folla immobile e imbarazzata, e rivolse lo sguardo monoculare dell'insetto a una piccola barca a remi che giungeva nella loro direzione, minacciando con bruschi gesti della mano chiunque cercasse di frapporsi alla visuale.

Il bambino e la bambina approfittarono del diradarsi della folla e sgattaiolarono via, fermandosi poi davanti a una vetrina per osservare le proprie immagini riflesse: non c'era nulla di diverso, i colori erano tutti al loro posto. Anche la tonalità brillante del nastrino giallo era immacolata, ma la bambina per sicurezza decise di sfilarlo dai capelli e riporlo in una tasca. Il vampiro dei colori, però, era già relegato a un cantuccio periferico della loro memoria, e nemmeno il cartello che intravidero all'entrata di un caffè ne fece riemergere il pensiero.

Vergato elegantemente con inchiostro nero, il cartello diceva:

Assistete ai prodigi del cinematografo! Sabato venturo, in queste stesse sale, le incredibili vedute animate di Milano e de' suoi abitanti, come mostrateci dall'occhio esperto dei migliori operatori Lumière! Non perdetevi l'occasione, il mondo è già spettacolo!